

AL FEMMINILE

## QUANTO COSTA MORIRE PER MANO DI CAINO?

AUGUSTO AMOLINI

**I**l drammatico tema del femminicidio illuminato dai riflettori mediatici e dai social sembra trasfigurato in una fotografia instagrammabile.

Le manifestazioni perlopiù concentrate in novembre hanno indotto alcune persone a chiedersi se la tragedia della violenza contro le donne conservi integro il suo cuore o se l'esposizione, anziché fortificarlo, non l'abbia mandato in burnout, cioè in qualche modo «bruciato».

Quel cuore lo conservano le vittime vive a cui la tragedia si mostra ogni giorno, guardando con desolazione un posto vuoto a tavola o portando i segni indelebili di gesti e parole violente.

Ho conosciuto la tragica storia di Monia Del Pero attraverso le parole della sua mamma Gigliola, una donna che sopravvive con un dolore intatto il quale, nella convinzione di non avere ottenuto giustizia dallo Stato, le tiene la schiena dritta.

A distanza di trent'anni continua la sua battaglia personale affinché vengano riconosciute con equità le vittime collaterali che restano.

Dopo la tragedia molte famiglie spezzate si trovano anche a dover fronteggiare ingenti spese, poiché un funerale non è come un matrimonio per il quale è possibile rinviare la data di celebrazione.

Gigliola Bono, pur devastata, ha

imparato a barcamenarsi fra gli incartamenti processuali e a decifrare il linguaggio forense, sperimentando che per le vittime di femminicidio l'articolo 3 della Costituzione non viene applicato.

Non tutti sono uguali di fronte alla Legge se non esiste un Fondo che risarcisca le vittime di reati violenti, come avviene per quelle degli incidenti sul lavoro, della strada o di mafia.

La legge quantifica in circa settemila euro un omicidio e poco più di quattromila lo stupro. Sono cifre che non possono essere considerate dei veri risarcimenti, poiché i danni psicologici derivanti necessitano del costoso supporto di professionisti.

Permane come un tarlo il bisogno dei familiari di vedere comminata una pena adeguata e il desiderio spesso infranto di leggere negli occhi di Caino un pentimento che spesso non avviene.

Ogni giorno la lista dei femminicidi aggiunge nuovi nomi e noi siamo tutti esecutori testamentari della volontà pietosa di custodire il ricordo delle nostre sorelle.

Sopra le vittime aleggiavano le parole di Minerva Mirabal, dalla quale si originano i fili insanguinati della resistenza contro la violenza di genere: «se mi ammazzano, tirerò fuori le braccia dalla tomba e sarò più forte!»

dalla prima

## LEGGE ELETTORALE LABIRINTO D'INTERESSI

LUCA TENTONI

Il dibattito sulla legge elettorale è tecnicamente complesso, entrando nei particolari, ma è una questione che riguarda tutti: si tratta delle regole che «traducono» i nostri voti in seggi. Lo si può fare in modo puramente proporzionale, oppure premiando i partiti più forti; si possono usare varietà di proporzionale, di sistemi misti, di sistemi maggioritari uninominali a uno o due turni, si può scegliere o impedire il voto di preferenza, si può assegnare o meno un premio di maggioranza, si possono permettere o impedire le coalizioni, si possono inoltre fissare soglie di accesso (al 2, al 3, al 5 per cento dei voti).

Con il 40-43 per cento che i sondaggi assegnano a Salvini e Meloni la destra sovranista può, col meccanismo attuale, avere la maggioranza alla Camera e al Senato, ma con la proporzionale può raggiungere sì e no il 45 per cento dei posti in palio (rendendo indispensabile il sostegno di Berlusconi, che varrebbe infinitamente di più del peso politico del Cavaliere).

Perché, dunque, Salvini si dovrebbe accomodare al tavolo con chi sta approntando regole che potrebbero danneggiarlo? Forse per una semplice ragione: nella maggioranza ci sono sensibilità e interessi diversi. Al Pd il maggioritario a due turni può far comodo per spingere il M5S e i piccoli partiti di centrosinistra a far fronte comune contro Salvini; ma Zingaretti può anche accettare la proporzionale per bloccare anche meglio la Lega, magari con una soglia del 5 per cento che i renziani farebbero fatica a superare. Il M5S potrebbe scegliere il maggioritario se Salvini offrisse loro un patto di governo per la prossima legislatura: ma se la Lega e FdI ottenessero la metà più uno dei seggi, non dividerebbero di certo il potere con i pentastellati; la proporzionale, quindi, potrebbe permettere ai Cinquestelle di tornare in Parlamento con una percentuale di seggi uguale a quella dei voti (con l'uninomiale perderebbero).

C'è poi Italia Viva di Matteo Renzi, che con il maggioritario o con una soglia proporzionale alta potrebbe scomparire del tutto. Ma c'è anche, come si diceva, Berlusconi, che con la giusta legge elettorale può diventare indispensabile per Salvini e imporre a Lega e FdI la ricostituzione dell'alleanza del 2018, stavolta però senza «distrazioni pentastellate» e con un accordo di governo che tenga conto dell'appartenenza di Forza Italia al Partito popolare europeo di Angela Merkel. Come ha capito bene Giorgianni, che non a caso è una delle menti più raffinate della Lega, è sempre opportuno partecipare al tavolo delle trattative, anziché subire una riforma imposta da altri. La Meloni non è di questo avviso: vuole il voto, subito, con l'attuale sistema, che permette a FdI di essere determinante per la vittoria del blocco sovranista.

In questo coacervo di interessi contrapposti, trovare una sintesi sarà molto difficile.

Domani alla Pace sarà presentato il libro su Paolo VI e la Populorum Progressio

## CARITÀ, ANIMA E URGENZA DEL NOSTRO TEMPO

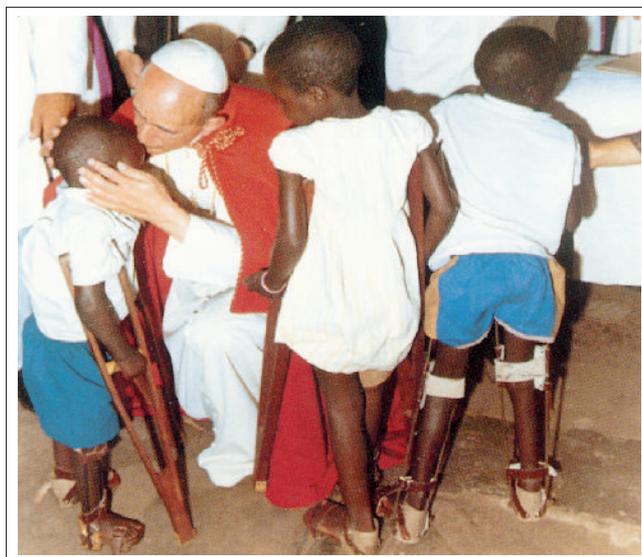
PATRIZIA MORETTI - Direttrice del «Progetto Paolo VI» dei Fratelli delle Scuole Cristiane-Italia

Domani alle 18 presso l'Oratorio della Pace a Brescia viene presentato il libro «La carità, motore di tutto il progresso sociale. Paolo VI, la Populorum Progressio e la Fao», a cura di Patrizia Moretti, edito da Studium. Insieme alla curatrice intervengono Giuseppe Bertagna (Università di Bergamo), Angelo Maffei (Presidente Istituto Paolo VI), Michele Bonetti (Presidente Fondazione Giuseppe Tovini) e Giulio Maternini (Università di Brescia). Modera Gabriele Di Giovanni (Visitatore Provinciale d'Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane).

**P**oche le certezze che oggi possediamo, molte le insicurezze, i dubbi, le perplessità. La realtà del quotidiano si innesta alcune volte all'interno di percorsi che ci conducono verso strade segnate da superficialità ed opacità, all'insegna di una mescolanza di elementi che contribuiscono ad edificare un tempo che non ha ben chiaro dove sta andando. Un andamento, che contempla un progresso che ingenera confusione e scetticismo, nel portale della vita. Alcune volte, come diceva il poeta Andrea Zanzotto, nella sua analisi della condizione esistenziale umana, in questo progresso scorse non so se vengo ingoiato o se ingoio, non condannando il progresso in sé, piuttosto, disapprovando quel fermento incontrollato che trasporta verso uno sviluppo non congeniale all'umano. E così il sentire personale, converge in un ineludibile indebolimento della coscienza di sé che si ritrae nel proprio angolo, aspettando di ricevere dal di fuori la linfa rivitalizzante per ricaricare le batterie dell'essere.

Il quadro che ne scaturisce, indica una grande difficoltà nel riemergere come identità personale, che dovrebbe aver voglia di riscatto, di riposizionarsi al centro di un mondo che purtroppo ha dimenticato i suoi valori fondanti, oscurati da un'enfaticizzazione dell'aver, del dominio economico, che l'idea di un certo tipo di progresso porta con sé. In questo contesto, si manifesta una chiara urgenza d'amore, di un amore caritatevole, con la A maiuscola, che supera il tangibile, per

**Rimuovere le cause della povertà con la «promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»**



L'attenzione preferenziale agli ultimi. Paolo VI con i bambini disabili durante il viaggio in Uganda nel 1969

posizionarsi con lo sguardo verso il Mistero. Una carità che, come pensava San Paolo VI, non poteva e non doveva fermarsi alla concretezza del gesto misericordioso, dell'elemosina.

Montini auspicava un'attenzione preferenziale agli ultimi, attraverso il superamento delle barriere di una visione minimalista dell'essere umano, in cui la condivisione, era segno di una tensione verso l'altro, in una relazione

umana e sociale di solidarietà universale, che tendeva ad oltrepassare i dissidi, le incomprensioni, le chiusure, di un mondo che pur sempre chiedeva giustizia. L'esercizio della carità quindi, come completamento della giustizia stessa, in cui si reclamava l'abbandono del mero assistenzialismo e la rimozione delle cause della povertà, nel pensiero montiniano, doveva operare per la «promozione di ogni

uomo e di tutto l'uomo» (PP, 14).

In ciò si arguisce l'attualità profonda di una riflessione che varca i tempi, per arrivare fino a noi, nella sua più totale integrità, lacerando ancora oggi le incrostazioni di un'epoca che, faticosamente si sta aprendo all'uomo, alla persona, collocandola al centro dell'universo, al centro del progresso.

Paolo VI, nel Discorso tenuto in occasione del 25° Anniversario della Fao, del 16 novembre 1970, dichiarava: «Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore. Questo perché se la giustizia sociale ci fa rispettare il bene comune, solo la carità sociale ce lo fa amare. La carità, che vuol dire amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale».

Così Francesco, nel Discorso alla Fao del 2017, individuava l'amore, quale chiave dello sviluppo personale ed universale.